

Pesariis

Il toponimo fa la sua prima comparsa nel 1300 "in villa de Pesargis" e comunemente si ritiene derivi dalla "pesa" esistente sul luogo dove una volta c'era la "muda" o dogana cui erano soggette le mercanzie che transitavano per il vicino valico di Lavardet, dove avveniva lo scambio di merci tra la provincia di Udine e la provincia di Belluno; a conferma di questo luogo di dogana è rimasta la vecchia casa della pesa del 1200-1300 nei sottoportici della quale avveniva la pesatura dei prodotti ed il cambio dei cavalli. Giovanni Frau prende tale ipotesi con poca convinzione, e anche C.C. Desinan si domanda se una strada che arriva a 1540 metri di altitudine possa essere stata tanto importante per insediare una vera dogana. Lo studioso propende per la derivazione da "picearium" (impiastro di pece, "pesar" in friulano), l'evoluzione fonetica si legherebbe a un antico "piceariis" (peccata da "piceus, picea") da cui "Pesariis". Gilberto dell'Oste propone invece che la forma antica di Pesargis tragga origine da "Pedesargis" ovvero "da pè das arias" ove "aria, arias" (anticamente "areias") è sinonimo di "staipa" o "lubia". Lo stesso "Canal Pedarzo" (latinissimo in "Pedarcus") con cui un tempo veniva indicata la Val Pesarina, ne sarebbe la conferma. A Pesariis prende avvio, nel XVII secolo, la produzione di orologi. Sfruttando le esperienze acquisite dagli emigranti pesarini nella Foresta Nera - Württemberg nascono i primi prodotti, sono orologi a pendolo da parete, alcuni dei quali realizzati interamente in legno (cassa e congegni) che venivano venduti su commissione a famiglie nobili friulane. E' la famiglia Solari, il cui nome è sinonimo di orologi, ad avviare, nel 1725, la produzione degli orologi da torre che, oltre a soddisfare il mercato locale, trovano smercio fino in Istria, Dalmazia e Montenegro e poi in tutto il mondo. E già nel 1782 Nicolò Grassi nelle sue "Notizie storiche della Provincia della Carnia" scrive: "... Pesariis, i cui abitanti sono valenti artefici in fabbricare orologi di varia mole, e maestria". Questa tradizione orologiaia potrebbe essere legata anche all'origine dei Solari, i quali sembra provengano da Chiavari, un paese vicino a Genova, nel quale fin da tempi antichi si costruivano orologi da torre. Sull'origine dei Solari e della tradizione degli orologi si tramandano alcune leggende che certo hanno un fondamento veritiero: si parla di un pirata genovese che mandato in esilio sia giunto sulle nostre montagne e si sia innamorato di una ragazza pesarina; il fatto è che i Solari, fino a pochi anni fa non si trovavano al di fuori del paese di Pesariis, in nessun altro paese della Carnia o del Friuli. Attualmente a Pesariis risiedono 178 abitanti in 99 famiglie.

Pesariis, come del resto tutta la Carnia, ha avuto una larga emigrazione stagionale verso i paesi tedeschi, la Slovenia e l'Istria. I nostri montanari fin dal '600 partivano con il pinchil (zaino) ed attraversavano paesi e valli raggiungendo a piedi questi paesi dove avevano l'occasione di imparare nuovi mestieri come l'intaglio del legno - ne sono testimonianza visibile le cassepanche, i portali, gli altari...- e l'arte di bronzinai, che facevano particolari tipi di pentole di bronzo fuso con gambe divaricate per un idoneo appoggio sulla brace del focolare. Prima di questi si usavano i brondins, recipienti di forma ovoidale molto aggraziata in bronzo, con l'orlo slabbrato ed i treppiedi che erano usati soprattutto per la cottura dei fagioli sul fuoco a brace (i fagioli richiedono una cottura lenta e costante: la forma ovoidale stretta alla sommità per una minore dispersione del calore era l'ideale). L'ultimo bronzinaio della Carnia è stato un certo Luigi Solari, detto Vigi di Toi, che abitava a Pesariis e lavorava nel sottoportico della Casa della Pesa.

Un altro mestiere importato è senz'altro la meccanica artigianale ed in particolare la costruzione di orologi da parete e da torre, svolto dai singoli artigiani in un primo tempo ed, in seguito, nel 1725 con la nascita della ditta "Fratelli Solari" che esportò orologi in tutto il mondo. Certamente però gli orologi non sono stati una prerogativa spontanea di Pesariis: per fare un orologio occorrono delle elementari nozioni matematiche e scientifiche che qualche pesarino può aver acquisito nella Foresta Nera in Germania, dove andava a lavorare come stagionale, che è ancor'oggi una regione specializzata nella produzione dell'orologeria. Inoltre questa tradizione può essere legata all'origine dei Solari, i quali sembra provenissero da Chiavari, vicino Genova, paese nel quale fin da quel tempo si costruivano orologi da torre. Sull'origine dei Solari e della tradizione degli orologi si tramandano alcune leggende che certo hanno un fondamento veritiero. Si pensa infatti che al tempo delle guerre tra le Repubbliche Marinare (1400), Venezia abbia mandato a Pesariis i prigionieri di guerra genovesi: si parla di un pirata genovese che, mandato in esilio, sia giunto sulle nostre montagne e si sia innamorato di una ragazza pesarina. Il fatto è che i Solari fino a pochi anni fa non si trovavano, al di fuori del paese di Pesariis, in nessun'altra zona della Carnia o del Friuli.

Un'altra leggenda è legata alla Casa dell'Orologio, chiamata così per il particolare quadrante che indica l'ora, i minuti, i secondi, il mese, il giorno e la settimana. Inoltre, prima della ristrutturazione del post-terremoto del 1976, nella casa era ben visibile una meridiana. Di questo particolare orologio è rimasto solo il quadrante; le lancette ed anche il meccanismo che si trovava all'interno della casa sono spariti. Si narra che anche il costruttore di questo orologio fosse un Solari, però in disaccordo con la famiglia fondatrice dell'omonima ditta, il quale pare fosse molto abile nell'arte d'orologiaia, ma che finì in prigione perché costruì un pezzo della macchina per falsificare monete trovata a Buia. In prigione non rimase a lungo grazie all'intervento di una contessa veneziana, riconoscente perché le aveva in precedenza riparato un orologio che altri prima di lui non erano riusciti ad aggiustare. La casa era bottega dei Capellari dal 1600 al 1800; sulla facciata ovest affresco S. Giorgio; sulla facciata est affresco Giustizia; sulla facciata sud meridiana (ora italica e ora d'oltralpe) e orologio.

Casa della Pesa: 17°; loggiati del '600; era residenza dei gismani, sovrintendenti alla dogana e ai boschi di S. Marco.

Pesariis, centro conosciutissimo per gli interessanti aspetti urbanistici, per le sue case ed i suoi palazzi per la maggior parte restaurati dopo il terremoto del 1976, ha una Chiesa parrocchiale recente (mosaico in facciata di Giuseppe Cancian, 1975) con opere d'arte dalla fine del secolo scorso (S. Giuseppe di Luigi Piccini) ad oggi. Fa eccezione l'altare maggiore in marmo con statue dei Santi titolari Giacomo e Filippo, scolpiti nel 1753 dal gemonese Lorenzo Stefanatti. La Casa Bruseschi, costruzione tipica della fine del secolo XVII, di proprietà della parrocchia, arredata con gusto (mobili, cassapanche, bronzini, rami, stoviglie, ecc.) e ricca di ricordi (quadri, fotografie, ecc.) è stata ridotta a piccolo, simpatico museo visitabile su richiesta. La fama di Pesariis, nel mondo, è legata al fatto di essere, dal XVII secolo, centro primario di orologiai, e dal 1725 sede della ben nota fabbrica Solari. Logica conseguenza di tanta attività è il Museo degli Orologi recentemente allestito nello "Stali da Bertola" annesso alla Casamuseo Bruseschi. La raccolta comprende orologi da parete costruiti tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, modelli più recenti e macchinari vari

Osais

si festeggia S. Valentino e Biagio

In canalotto "Dasaia, Dasaia" richiama la denominazione locale delle api "aias" che potrebbe indurre a ritenere Osais il paese delle api. Ma l'apicoltura è una scoperta abbastanza recente per la Val Pesarina ove manca una tradizione paragonabile a quella del Cadore e del Bellunese in genere. Peraltro il toponimo è presente fin dal 1275 "in villa de Osaies", 1339 "Osagis" e si può ritenere di origine prediale in -acu da "Ocilius". Nel 1391 agli abitanti di Osais viene concesso il permesso di erigere una propria chiesa, a testimonianza di una oramai raggiunta consistenza urbana. Osais si sviluppa a struttura radiale con due poli di attrazione che sono la chiesa e la via principale. Proprio la parte più antica del paese che sorge accanto alla chiesa presenta suggestivi esempi di architettura carnica del XVII e XVIII secolo. Attualmente a Osais risiedono 110 abitanti in 55 famiglie.

Chiesa San Leonardo: Originariamente edificata nel 1391, come chiesa votiva, fu rifatta nel '700 mantenendo e utilizzando il presbiterio della precedente chiesetta. In tal modo si sono salvati gli affreschi di Pietro Fuluto da Tolmezzo, che ornano le volte e le pareti del presbiterio. Nella parte seicentesca della chiesa sono conservati due pregevoli altari lignei; il primo, opera del bergamasco Antonio Tironi fu eseguito nel 1528 mentre più recente il trittico ligneo eseguito da G.A. Agostini alla fine del secolo XVI.

Il 9 aprile 1391 Osais otteneva di poter innalzare una chiesa sotto il titolo di San Leonardo che però poté essere consacrata un secolo dopo, esattamente il 20 ottobre 1497. Gli affreschi che ornano le volte e le pareti del corpo a pianta esagonale sono opera del Fuluto. Si scorge infatti sulla parete destra l'iscrizione "opera de Piero Fulut... 1506". Il soffitto è diviso in 15 eleganti scompartimenti raffiguranti l'Annunciazione, il Padre Eterno, vari dottori della Chiesa, San Giorgio, gli Evangelisti, San Leonardo e 10 profeti. Le pareti sono dedicate ad episodi della vita di San Leonardo. La chiesa venne rifatta ed ampliata nella seconda metà del XVIII secolo e consacrata il 4 giugno 1790 e l'antico coro ridotto a sacrestia.

L'edificio, orientato verso ovest, presenta, per dimensioni e proporzioni, somiglianze con la chiesa di Pieria. Il portale d'ingresso riquadrato da una cornice aggettante è sovrastato da una finestra rettangolare. La facciata, inoltre, è abbellita da tre piccole aperture di stile gotico e da un motivo a dentelli che corre lungo gli spioventi. Il campanile è accostato alla parete nord, presenta uno zoccolo quadrato in pietra con un accesso ad arco a tutto sesto e la copertura a cipolla.

Pregevoli i due altari laterali, quello di San Valentino, posto alla sinistra dell'ingresso, uscito dalla bottega dei Comuzzo, conserva l'ancona seicentesca attribuita a Giovanni Antonio Agostini. Quello sulla destra, recentemente restaurato, contiene l'ancona lignea intagliata, dorata e dipinta di Antonio Tironi da Bergamo come è documentato da un contratto del 9 giugno 1526. Le sei sculture collocate su due ordini a tre scomparti ciascuno raffigurano una Madonna con il Bambino e i Santi Andrea, Gallo, Pietro, Giovanni Battista e Leonardo cui l'altare è dedicato.

Ricca di opere d'arte la Chiesa di S. Leonardo a Osais, risalente al 1391, consacrata il 20 ottobre 1497, ricostruita dopo la metà del Settecento con l'utilizzo del presbiterio dell'antica chiesetta votiva. Si sono così salvati, nelle volte costolonate e nelle pareti, gli affreschi di Pietro Fuluto da Tolmezzo, qui al suo primo conosciuto incontro con l'arte (1506). Dottori della Chiesa, Evangelisti, Padre Eterno, Santi, danno la misura della povertà di questo seguace di Gianfrancesco che tuttavia, laddove è costretto ad inventare le scene, si muove

con tutt'altro accento. Le Storie di S. Leonardo si riempiono di castelli fiabeschi, di palazzi incredibili, di montagne che mostrano ad un tempo dolci declivi o paurosi burroni: in questo paesaggio irreale, creato dall'immaginazione forse sulla base di racconti uditi, il pittore inserisce allungate e stralunate figure. Nella parte "nuova" della chiesa, due pregevoli altari lignei: il primo è un'opera a due ripiani con tre figure per piano; in alto i Ss. Andrea, Leonardo e Gallo, in basso Pietro, la Madonna con Bambino e Giovanni Battista. Intagliato, dipinto e dorato da Antonio Tironi bergamasco (ma abitante in Udine) nel 1528, rappresenta l'opera ultima dell'artista che in quello stesso anno morì: pienamente rinascimentale, con partiture assai rigorose (anche se pilastri e trabeazione sono alleggeriti dalla minuta decorazione a intaglio) si fa apprezzare per le singolari capacità ritrattistiche espresse dai personaggi. È contenuta da una cornice lignea barocca (secolo XVII) di Girolamo Comuzzo, così come il trittico ligneo attribuito a Giovanni Antonio Agostini, e datato alla fine del secolo XVI, con le figure dipinte dei Ss. Giorgio e Biagio, dell'Annunciazione e dell'Eterno Padre e la statuetta di S. Valentino (alla vita del quale sono dedicate le pitture delle tre ante della predella). 1655

Avausa

Un trittico con statue, attribuito all'Agostini, anche nella Chiesa di S. Osvaldo ad Avausa

Sostasio

Una statua lignea della Madonna con Bambino nella Chiesa di S. Gottardo a Sostasio, in cui si conservano anche un'ancona di Sebastiano Martini (1547, una delle poche testimonianze rimaste di questo artista appartenente alla maggiore famiglia di intagliatori del Cinquecento), una tavoletta raffigurante la Madonna con Bambino che pare opera cinquecentesca di un "madonnaro" (ma potrebbe essere anche di pittore locale, fine XV - inizio XVI secolo) ed una bella tela settecentesca con l'Adorazione dei pastori.

Pieria

Parrocchiale di S. Antonio: settecentesca, ha un altare maggiore in marmo, gesso e legno di certo Mattia Caretton di Sutrio ed una pala d'altare (le Stimate di S. Francesco) dello sconosciuto Giuseppe Cherubini (1822): lavori senz'altro mediocri, di molto inferiori al dipinto nel soffitto (Assunzione della Vergine), scarsamente leggibile per il suo cattivo stato di conservazione ma certo di mano discretamente abile.